



VIAGGIO IN TURCHIA CON IL CAMPER

11 Settembre – 19 Ottobre 2009

DIARIO DI VIAGGIO

11 Settembre – Venerdì Peppe ed Elena mi passano a prendere sotto casa alle 21,30. Decidiamo di uscire da Roma la sera per evitare tutto il traffico della mattina. Ci avvantaggeremo per l'arrivo a Brindisi, dove ci aspetta il traghetto per la Grecia e dove abbiamo appuntamento con Sebastiano e Michela.

Dormiamo in autostrada in un'area di servizio, dalle parti di Frosinone.

12 Settembre – Sabato Dopo la sveglia e la colazione fatta all'Autogrill, partiamo alla volta di Brindisi. Sostiamo per il pranzo ed arriviamo intorno alle 15,30. Troviamo Sebastiano davanti agli Uffici dell'Agenzia Endeavor, facciamo il check-in e ci avviamo per l'imbarco. Siamo parcheggiati nell'open deck, così possiamo dormire sul camper. Partiamo alle 18,00 con il mare calmo.

13 Settembre – Domenica Sbarchiamo ad Igoumenitsa, in Grecia, intorno alle 2,00 del mattino e ci fermiamo per riposare sulla banchina del porto verso l'uscita. Più tardi, di buon'ora, veniamo invitati dalla polizia ad uscire. Ci aspetta una lunga traversata della Grecia per raggiungere la frontiera turca. Siamo partiti con le notizie delle inondazioni che avevano colpito la Turchia, in particolare Istanbul e dintorni, causando almeno 30 vittime e distruggendo parte delle infrastrutture autostradali. Una volta in frontiera dovremo decidere sulla nostra direzione, se puntare a Istanbul oppure passare i Dardanelli. Partiamo per l'itinerario stabilito, prima tappa il paese di Metsovo.

L'autostrada Egnazia Odos (dal nome di un'antica strada romana) ci sorprende per la sua scorrevolezza e soprattutto perché, attraversando le montagne con tunnel e ponti, ci evita l'immissione nelle strade statali che tortuosamente salgono e scendono. Possiamo tenere quindi una buona media.

A **Metsovo** l'aria è frizzantina anche se sono le 12,00. Siamo in effetti ad un'altezza di circa 1.200 metri. Ci addentriamo per il paese, con case graziose ed una bella piazza. C'è una chiesa di rito greco-ortodosso, con una ricca iconostasi. C'è traffico e pensiamo di andare a visitare il Monastero di Agios Nikolaos ma è distante almeno mezz'ora a piedi e non abbiamo tutto questo tempo.

Cerchiamo un posto per pranzare, fuori del paese. Ripartiamo per **Asprovalta**, all'estremità orientale della Penisola Calcidica, dopo Salonicco. Ci fermiamo sulla spiaggia per cenare e dormire. Piove.

14 Settembre – Lunedì Ripartiamo sotto un cielo nuvoloso. Dobbiamo essere veloci perché vogliamo arrivare prima possibile alla frontiera turca e sapere se le strade che attraversano

Istanbul sono agibili. Andiamo veloci sulla Egnazia e raggiungiamo la frontiera. Passiamo i controlli di routine ed il personale di dogana turco è professionale e gentile. Cambiamo la prima tranche di Euro in Lire Turche, costituiamo un fondo spese comune con Pepe ed Elena (che sarà l'amministratrice) e via di nuovo.

La strada è buona ed arriviamo nel tardo pomeriggio (c'è ancora luce) ad Istanbul.

La città è come sempre il regno incontrastato del traffico convulso e faticiamo non poco per restare in contatto visivo. Gli automobilisti sono abituati a combattere ogni giorno per rosicchiare metri agli altri e non li impietosisce la presenza di veicoli con targa estera: non si fanno sconti a nessuno.

Lentamente ci dirigiamo ai caselli autostradali. In frontiera abbiamo comprato il tesserino magnetico che ci consente di passare esibendolo davanti al lettore ottico, ma quanta fatica per arrivarci!

Finalmente ci immettiamo sul secondo ponte sospeso che collega l'Europa all'Asia, mentre scende l'imbrunire ed Istanbul ci appare in lontananza punteggiata da mille luci. Il Bosforo è una macchia sempre più scura e velocemente lo superiamo. Resta lo sconcerto di chi, come Pepe, per la prima volta si è trovato alle prese con il traffico a dir poco caotico di Istanbul.

Superiamo Izmit, come da programma, e pernottiamo in un'area di servizio piuttosto grande.

15 Settembre - Martedì Dopo circa due ore dalla partenza, sostiamo nella cittadina di Yenizaga, per fare spesa. Prendiamo un po' di frutta e del pane; qui un simpatico fornaio ci offre una pizza al sesamo, calda e fragrante, condita con larghi sorrisi. La mangiamo subito, comprandone un'altra con una pagnotta di pane. Nel pomeriggio arriviamo a **Safranbolu**, la prima tappa del nostro viaggio. Troviamo da sostare in un parcheggio privato, a due passi dal centro. Il guardiano parla un po' di inglese ed è un appassionato delle macchine italiane, in particolare dell'Alfa Romeo.

La città ha mantenuto il centro storico con le case in stile ottomano. Ne visitiamo una piuttosto grande, su due piani, ben conservata. Nelle stanze arredate alcuni manichini illustrano le condizioni di vita dell'epoca. La passeggiata nel piccolo bazar ci offre un calzolaio che, di buona lena, sta cucendo la suola alla tomaia con una legatura doppia: le scarpe fatte a mano fanno bella mostra di se nella bottega. Ci affacciamo anche nell'Hamam, una costruzione del 16° secolo in pietra, che vedremo meglio dall'alto sulla collina, con le cupole che coprono i vari ambienti e le aperture chiuse da vetri per dare luce. E' il tramonto e la città, con i minareti delle moschee che sveltano, si colora di una luce dorata. Concludiamo la nostra visita entrando in pasticceria per acquistare il "Lokum", dolce di Safranbolu, una gelatina solida di frutta spolverata con zucchero a velo: questa delizia ci accompagnerà per parte del viaggio.

Ci concediamo la cena fuori, nell'antico caravanserraglio adibito ad albergo-ristorante; ordiniamo dell'ottimo agnello alla brace, annaffiandolo con la birra turca marca Efes.

Ce ne andiamo a dormire, domani si parte direzione Hattusa, l'antica capitale degli Ittiti.

16 settembre - Mercoledì La strada è in ottime condizioni ed attraversiamo splendidi paesaggi. Lungo il percorso acquistiamo da un contadino un meraviglioso gigantesco cavolfiore, che si rivelerà gustoso anche e soprattutto a crudo. Arriviamo nel tardo pomeriggio ad **Anacahoyuk**, uno dei siti della zona di Hattusa. E' un piccolo sito, che di rilevante presenta una porta sui cui stipiti fanno mostra due sfingi, con bassorilievi ai lati. Aspettiamo il tramonto sulle rovine, con il cielo che incupisce minacciando temporale.

All'ora di cena arriva la pioggia, breve e violenta, che tacita poco dopo. Dormiamo a ridosso del sito.

17 Settembre - Giovedì La mattina ne approfittiamo per fare spesa, dobbiamo rimpinguare la cambusa. Prima di ripartire andiamo a visitare il piccolissimo museo. La visita è breve e ci rimettiamo subito in viaggio. Arriviamo in tarda mattinata ad **Hattusa**, in turco

Bogazkale e sostiamo per un attimo davanti alla porta di ingresso che, insieme con il tratto di mura, è stato rifatto.

Entriamo con il camper nel sito e ci fermiamo davanti alla biglietteria. Qui un addetto, in un italiano incerto ma comprensibile, si offre di farci da guida gratis. Questo perché un archeologo italiano, di nome Marcello, è stato dieci anni ospite del suo villaggio ed ha fatto molto per la sua gente; per questo Marcello viene considerato il padrone del villaggio. Il nome di questo turco è Abdullah, ma guai a chiamarlo turco: si dichiara con orgoglio curdo al 100%.

Abdullah si mostra volenteroso e ci fornisce, per ogni luogo in cui sostiamo, informazioni semplici ma necessarie, quelle che forse alla fine ricorderemo. Infatti il sito, ancorché grandioso, mantiene solo le fondamenta degli edifici ed alcuni imponenti tratti di mura, con i resti di alcune porte; su tutte quella dei Leoni, che rivela sugli stipiti una profonda incisione orizzontale per consentire il passaggio dei carri egiziani. Dopo la battaglia di Kadesh gli Ittiti strinsero un patto di non belligeranza con gli Egiziani di Ramsete II ed a cementare l'accordo fu data in sposa una principessa ittita.

Arriviamo poi alla Porta delle Sfingi, contraddistinta da un lungo tunnel scavato in pendenza che portava fuori dalle mura. Non sono chiare le motivazioni di quest'opera, forse una via d'uscita per aggredire il nemico con sortite improvvise. Qui, come anche durante le altre soste, siamo circondati da una schiera di venditori ambulanti che cercano di rifilarci i loro "preziosi" manufatti ai prezzi più disparati.

Terminiamo la visita; il sito è imponente e testimonia di una antica grandezza, che influenzò la storia della Turchia, e non solo, per molti secoli. Abdullah ci richiama alla realtà invitandoci a visitare la cooperativa locale dove vengono prodotti tappeti e souvenir. Ci rechiamo nel villaggio e parcheggiamo di fronte alla cooperativa. Dopo pranzato entriamo ed Elena si compra il kilim ricordo.

Nostra tappa successiva e conclusiva è **Yazilikaya**, famosa per le incisioni rupestri. Restiamo delusi per quello che vediamo, speravamo di più. I bassorilievi hanno uno stato di conservazione difforme; quelli migliori non sono molti.

Ci rimettiamo in viaggio per raggiungere **Amasya**, che ci accoglie con le luci (si è fatta notte) di uno splendido lungofiume. Parcheggiamo i camper lungo una strada che costeggia i parapetti e, dopo cena, usciremo per una passeggiata.

Il lungo fiume ci si presenta illuminato di neon bianchi e verdi. Pulito, animato da gente che passeggia, con ruote illuminate di blu e rosso, fatte girare dalla corrente, che sollevano l'acqua per farla poi cadere. Di fronte, lungo la costa dell'altura dell'antica fortezza, tre tombe dei Re del Ponto scavate nella roccia ed illuminate da una luce gialla. Sotto, il quartiere ottomano con le caratteristiche case in legno e muratura. Alcune moschee hanno le facciate e i minareti illuminati. Insomma, uno spettacolo!

Stanchi, decidiamo di ritornare ai camper per riposare. Domani ci aspetta la visita di questa bella città.

18 Settembre – Venerdì Oggi visitiamo per prima cosa il Museo. Apprezziamo alcuni bei pezzi di ceramica e soprattutto una bellissima statuina di un dio ittita del XIII sec. A.C., in fusione di metallo ma priva di braccia. Nel giardino sono custodite, all'interno di un edificio tombale, alcune mummie; una è in buono stato di conservazione, un'altra è di una bambina ed è un tantino macabra.

Ci dirigiamo poi verso la Sultan Beyazit Camii, dove entriamo lasciando le nostre scarpe fuori. L'edificio è bello, all'interno alcuni uomini seduti ci guardano, altri pregano. Non disturbiamo oltre ed usciamo, gettando un ultimo sguardo alle due cupole.

Traversiamo il fiume diretti verso le tombe rupestri che avevamo ammirato la sera prima, illuminate. La salita è sotto un sole cocente ed arriviamo piuttosto accaldati. Le tombe ci deludono: sicuramente sono più interessanti viste da fuori. Sostiamo per riprendere fiato, ammiriamo il panorama della città che si stende in basso e Sebastiano ne approfitta per dettare due ricette (pasta

con ricotta e menta e cuori di carciofi fritti) che diligentemente annoto. Decidiamo di pranzare fuori, in un ristorante lungofiume notato in precedenza. L'ambiente è gradevole ed il personale cordiale. Non hanno kebab per cui ripieghiamo sull'agnello, ma quello di Safranbolu era più buono.

Il pomeriggio lo passiamo tuffandoci tra la folla del piccolo bazar; dobbiamo fare rifornimento di carne e frutta. Abbastanza stanchi rientriamo ai camper con i piedi indolenziti, causa il camminare con passi lenti e con soste prolungate. Dopo cena il burraco ci attende. Domani lasceremo **Amasya**.

19 Settembre - Sabato La nostra destinazione è Trebisonda, in turco Trabzon, antica ed importante città sul Mar Nero. Michela ha letto sulla sua guida che dovrebbe esserci un bellissimo scenario naturale attraversato dal Kizilirmak (il Fiume Rosso), fuori però dal nostro itinerario.

Decidiamo comunque di vedere e pertanto deviamo per Sivas. Restiamo purtroppo molto delusi, nulla corrisponde alle nostre aspettative. Tuttavia durante una delle nostre soste fotografiche veniamo avvicinati da una macchina con due uomini e due ragazzi a bordo. Ci salutano e in un italiano comprensibile ci raccontano di aver lavorato nel nostro paese come muratori, precisamente nella zona di Como. Dopo sette anni hanno deciso di far ritorno a casa per guadagnarsi da vivere qui. Parliamo un po' raccontando del nostro tragitto e per curiosità raccontiamo loro dei curdi incontrati e dell'orgoglio dell'appartenenza alla loro nazione. I nostri interlocutori ci guardano scontenti ed il più grande ci precisa che loro si definiscono curdi e non turchi eppure vivono in Turchia e che per questo sono "bastardi". Chiediamo dove sia questa zona del Fiume Rosso e ci rispondono, meravigliati, che il fiume è quel corso d'acqua che scorre lungo la strada e che diventa man mano più grande, ma non capiscono cosa ci sia di bello da vedere. Salutiamo e riprendiamo il cammino per andare a Trabzon.

Durante il nostro percorso verso nord ci addentriamo in uno splendido scenario naturale, in una vallata nel cui fondo giace un vaso artificiale e le cui coste sono caratterizzate da campi coltivate e pendici incolte dai mille colori, tra i quali prevale un marrone cioccolato. L'acqua, increspata da un vento fresco, vira verso un celeste reso a tratti livido dal cielo plumbeo. Minaccia pioggia.

Scattiamo alcune foto ricordo con l'autoscatto e, vista l'ora tarda, decidiamo di pernottare a Sebin Karahisar, un anonimo paese. Un signore molto cordiale ci rassicura facendoci capire che possiamo dormire tranquilli. Domani proseguiremo per Trabzon.

20 Settembre - Domenica Il viaggio verso Trabzon si rivela molto interessante, almeno nella prima metà. Tra scenari di montagna e strette gole, un corso d'acqua giallo ocre, alberi dai colori che già sentono l'arrivo dell'autunno, arriviamo ad un valico a 2.200 metri. Da qui scendiamo verso il mare.

Dopo la sosta pranzo di fronte al Mar Nero (di nome e di fatto), entriamo a **Trabzon** dirigendoci subito verso **Aya Sofia**. Splendido edificio, un tempo chiesa, poi moschea, infine museo. Pianta a croce greca, affreschi molto rovinati ma che lasciano intravedere l'antico splendore di un'arte che seppa essere fondamentalmente ieratica. L'esterno presenta un bel nartece a volta, capitelli e colonne consunti dal tempo. Sullo sfondo, il mare.

Dopo la bella visita, riprendiamo il cammino perché la nostra prossima destinazione sarà il **Monastero di Sumela**. Arriviamo nell'area di sosta sotto il monastero, dove dormiremo offrendoci prima una buona cena a base di zuppa di lenticchie e bocconcini di agnello cotti in piatti di metallo.

21 Settembre - Lunedì La mattina partiamo per il monastero con un pulmino, i campers non possono arrivarci. Una volta scesi, ci fermiamo ad ammirare la costruzione, abbarbicata alla montagna sovrastante, sospesa su uno strapiombo. Dopo una ripida rampa di scale il monastero ci toglie il fiato: è raccolto all'interno di un'alta cavità naturale, con l'edificio centrale riservato al culto ricoperto all'esterno di affreschi. Scesa una rampa di scale che conduce allo slargo

centrale (piove ma non ce ne rendiamo conto), fiancheggiato dagli edifici residenziali, entriamo nella chiesetta e rimaniamo colpiti dalla semplicità e dal cromatismo degli affreschi; sono stati eseguiti tra il XIV e il XVIII secolo d.C. e purtroppo in buona parte deturpati da mani vandaliche. La tradizione vuole che sia stato fondato nel IV secolo d.C., più volte abbandonato e rioccupato, dedicato sembra alla Vergine Maria. E' stato abbandonato successivamente al 1920, dopo il trattato greco-turco con lo scambio delle popolazioni.

Ridiscendiamo ai campers e, dopo pranzato, ci rimettiamo in viaggio per la valle del Tortum e le sue chiese georgiane. Siamo diretti ad Hopa, l'ultimo porto turco prima del confine con la Georgia, per poi ridiscendere all'interno verso la nostra destinazione. Guido io per la parte pianeggiante ed all'interno, sino alla diga a valle di Artvin. Decidiamo di continuare per avvicinarci il più possibile alla meta. La vista è spettacolare sul canyon che dovrà forse contenere l'invaso. Gli scenari sono entusiasmanti, la strada sale in continuazione offrendo scorci incredibili, con rocce dai mille colori, lasciando Artvin sempre più in basso.

Iniziamo a scendere mentre la sera avanza rapidamente; cerchiamo un luogo per riposare e lo troviamo all'interno di un deposito di materiale edile per la costruzione di una strada. I due guardiani ci consentono di sostare e ci offrono tè e melone. Il loro cane, rassicurato dai padroni, si dispone vicino ai campers per vegliare sul nostro sonno. Siamo proprio isolati ma questo non ci impedisce di dormire alla grande.

22 Settembre - Martedì Partiamo dopo un ultimo saluto al cane che ha vegliato su di noi. La nostra prima sosta è alla cascata del Tortum, descritta come spettacolare. La troviamo asciutta per cui, delusi, ci dirigiamo a **Osvank**, per visitare la chiesa georgiana del IX secolo d.C.

E' in uno stato di abbandono, con il tetto crollato e gli interni devastati, adibiti a tratti a discarica; tuttavia conserva ancora l'originaria bellezza nelle proporzioni, nella cupola cilindrica, nelle basi lavorate delle colonne, nelle scarsissime tracce degli affreschi. All'interno ed all'esterno un gruppo di ragazzini festosi gioca e si rincorre, compiendo spericolate evoluzioni con le biciclette.

Dopo le caramelle e le foto di rito (ed una breve visita al villaggio rurale costruito intorno alla chiesa), ci rechiamo a **Bagbasi**, dove troviamo la chiesa chiusa. Un uomo gentile ci dà il benvenuto in Turchia e ci spiega alcune cose riguardo la chiesa, ora adibita a moschea.. Il luogo è suggestivo, immerso nel verde, anche se la costruzione non ha la maestosità di quella di Osvank. Riattraversando il paese un gruppo di ragazzi ci saluta; ci fermiamo per ricambiare e per scoprire le loro preferenze calcistiche, orientate prevalentemente su Galatasaray e Besiktas.

Pranziamo e ci dirigiamo ad **Oltu**, attraversando magnifici scenari su una strada impossibile: saliamo a 2.200 metri per poi ridiscendere. Troviamo il castello chiuso, così ripieghiamo su Erzurum, fermandoci a dormire in un'area di servizio a 10 km. dall'arrivo.

23 Settembre - Mercoledì Entriamo in **Erzurum** e troviamo da parcheggiare in una zona centrale. La nostra prima sosta è la Cifte Minareti Medrese, splendida costruzione del 1253 caratterizzata sulla facciata da due minareti gemelli, che conservano poco dell'antica copertura in maiolica azzurra. Dal cortile si accede ad una costruzione con una grande cupola a dodici lati, la tomba della fondatrice della medresa. Visitiamo da fuori, perché in restauro, la Yakutie Medrese del XIII secolo, con il suo minareto a metà coperto da un bel disegno di piastrelle celesti. Dopo un po' di spesa (pane, dolci e pesce), lasciamo Erzurum per Kars.

La strada scorre tra paesaggi stupendi, ampi spazi e mille colori; ci fermiamo davanti ad un affioramento di ossidiana, raccogliendone alcuni frammenti per ricordo.

Arriviamo a **Kars** ed anche qui troviamo il castello chiuso, così come è chiusa la Chiesa dei 12 Apostoli. La città è squallida e troviamo difficoltà nell'individuare un posto in cui sostare per la notte. Sebastiano, dopo alcuni tentativi infruttuosi, contatta un agente di polizia che ci accompagna, con il suo capo, in uno spiazzo vicino alla moschea, dicendoci che è un posto sicuro. Durante la cena, che facciamo tutti insieme, una bambina tenta di entrare ma viene allontanata. Poco dopo, per

ripicca, viene lanciato un sasso contro il camper; la cosa ci turba per cui decidiamo di abbandonare Kars e di trovare un altro posto per la notte.

Dopo una ventina di chilometri, Peppe individua uno slargo vicino alla confluenza di due strade, completamente al buio. Dormiamo così in aperta campagna, nel vuoto assoluto, e debbo dire dormiamo bene. Che mi stia trasformando in un camperista? Sono Jekyll o Hyde?

24 Settembre – Giovedì La nostra destinazione è **Ani**, l'antica capitale del regno di Armenia, fondata nel IX secolo d.C. La strada per arrivare è buona, grande ed i paesaggi sono vasti, sconfinati.

Prima di arrivare attraversiamo il villaggio di **Ocakli**. Ci fermiamo per scattare alcune foto ed un bambino arriva di gran carriera su una bicicletta senza freni. Elena gli regala una penna ed un blocco notes e, all'arrivo di un suo amichetto, alcune caramelle. Ripartiamo e cento metri più avanti ci attendono le mura di Ani. Entriamo attraverso la porta del Leone.

Il sito ci colpisce per la vastità e per l'ambiente; superata una doppia cinta di mura ci troviamo in una grande prateria, sulla quale sono disseminate alcune antiche costruzioni, con le cupole tonde ed il tetto a cono, di colore rossiccio. Molte sono le chiese (o quel che resta di loro ed ognuna si contraddistingue per la forma. Una in particolare, San Gregorio, costruita su uno spiazzo antistante la scarpata che precipita sul fiume, è tutt'ora ricca di affreschi anche belli, deteriorati dal tempo e dall'ignoranza dei visitatori. Sotto la scarpata e tutt'intorno corre il reticolato che segna il confine tra la Turchia e l'Armenia. La visita è stata molto interessante, non tanto per la bellezza dei reperti quanto per la suggestione degli spazi e dei luoghi. Un tempo il sito era inaccessibile, oggi la Turchia ne ha liberalizzato l'accesso.

Pranziamo sotto le mura e poi si parte per Dogubayazit, sperando di poter vedere l'Ararat senza nuvole. Guido io.

Tra scenari magnifici, sempre diversi, siamo accontentati: l'**Ararat** ci si mostra da lontano, con la cima innevata e le nuvole sotto. Il panorama continua ad essere stupendo sin quasi ad Igdur. Superata questa insignificante cittadina la strada prende a salire e, di colpo, diventa a fondo sterrato causa i lavori di rifacimento che, scopriremo andando sempre più avanti nel viaggio, interessano la maggior parte delle strade nazionali. Il percorso è massacrante e decidiamo di sostare per la notte in un'area di servizio, alcuni chilometri prima della meta.

25 Settembre – Venerdì Ci svegliamo e troviamo un cielo limpido. Dal piazzale di sosta ammiriamo l'Ararat senza una nuvola. Dopo il rifornimento partiamo ed entriamo a **Dogubayazit**.

Cittadina anonima, sede di un distaccamento dell'esercito turco. Ci dirigiamo verso il Palazzo di Ishak Pasha del XVIII secolo, che raggiungiamo dopo un'erta salita. Il palazzo sorge in posizione splendida, su una terrazza che domina tutta la grandiosa vallata sottostante. Dal portone accediamo ad un ampio cortile, circondato da mura in pietra chiara. Tutta la costruzione ci appare elegante, proporzionata e su di noi incombono la cupola ed il minareto della moschea. Gli interni sono eleganti e danno l'idea dell'antico lusso: le stanze dell'harem e quelle del pasha, le cucine, i bagni, le finestre che affacciano sulla valle, i portali ornati da decorazioni floreali finemente scolpite. Completiamo il giro uscendo ammirati da tanta eleganza.

Camminiamo ancora un po' per arrampicarci su antichi resti di mura arroccati in alto; di lassù il panorama sarà decisamente più bello, e così è. Elena e Michela ci aspettano in basso per curiosare tra le bancarelle.

Una volta scesi, un giovane venditore curdo di nome Adam, occhi neri e sguardo intelligente, ci irretisce abilmente per venderci i suoi braccialetti e collanine. E' un ragazzo simpatico e dopo pranzato ci viene a trovare per regalare l'occhio di Allah a Elena e per offrire un bicchiere di tè.

Ripartiamo per Van dopo aver fatto un po' di spesa. La strada è buona e ci arrampichiamo sino ai 2.600 metri di un valico; la strada corre in mezzo ad enormi colate di lava, lunghe chilometri, su uno sfondo lontano di pianure e montagne: è un bellissimo spettacolo!

Sfioriamo il lago Van e ci fermiamo a dormire in una stazione di servizio a 10 chilometri dalla città.

26 Settembre - Sabato Entriamo a **Van** di prima mattina e ci dirigiamo verso la cittadella, sede dell'antica città urartea e databile al primo millennio a.C. Faticiamo a trovare l'accesso sinché un guardiano compiacente ci fa entrare, attraverso un cancello laterale, nel recinto. I resti della rocca, che vediamo da lontano, sono imponenti. Cerchiamo un punto di accesso e, dopo aver incontrato un gruppo di locali che battono con pali di legno la lana bagnata per renderla morbida (come si faceva un tempo), siamo fermati da una guardia armata che ci scorta sino alla biglietteria. La salita alla rocca è abbastanza agevole ed una coppia di bambini si offre di accompagnarci, indicandoci la strada migliore.

I resti della città sono di epoca diversa: muri di mattoni di fango si alternano ad edifici in blocchi di pietra, rendendo il tutto piacevole. I resti di un minareto svettano sul resto delle costruzioni ed il panorama sul lago e sulla città di Van è spettacolare, Siamo assistiti dal tempo, con un cielo azzurro, il sole caldo ed una leggera brezza.

Dopo la discesa pranziamo e ci dirigiamo all'imbarcadero per l'Isola di **Adkamar**; dopo una breve contrattazione, salpiamo subito.

L'Isola è famosa per la Chiesa della Santa Croce, architettura armena del 921 d.C. La Chiesa ha un bell'esterno, con bei bassorilievi, inserita in un contesto naturale di assoluto valore. Gli interni presentano affreschi parzialmente rovinati, opera dai tratti semplici, quasi naif, non al livello dei bassorilievi esterni.

Al ritorno, superata la città di Tatvan, sostiamo in una stazione di servizio e ceniamo al ristorante per festeggiare i 39 anni di matrimonio di Peppe e Elena. La cena ed il servizio sono gradevoli e ce ne andiamo a letto soddisfatti.

27 Settembre - Domenica La giornata inizia con ritmo lento. Dopo il rifornimento un addetto della stazione di servizio ci lava i campers con la lancia. Quando stiamo per partire un signore, alla guida di un vecchio Ford Transit, si avvicina e si offre di portarci dove vorremmo andare, sul vulcano **Nemrut Dagi** (meno famoso del suo omonimo, il mausoleo di Antioco I). Per 60 lire turche combiniamo anche la visita del villaggio di Ahlat. Il gestore della stazione ci offre un te e poco dopo partiamo. La scelta si rivela azzeccata, in quanto i nostri mezzi non ce l'avrebbero fatta ad affrontare tutta la salita ed a percorrere le strade sterrate che dalla cima si disperdono all'interno del cratere.

La vista in cima è magnifica: il lago Van è ampio e di un blu intenso, mentre sul fondo del cratere spicca un lago dall'intenso colore blu. Man mano che scendiamo scopriamo altri due laghi, di colore diverso; uno dei due ha l'acqua calda, segno di un'attività ancora latente: infatti, lungo la discesa, ci fermiamo davanti ad un'apertura nel terreno, dalla quale fuoriesce un debole getto di aria calda. Visitiamo il fondo del cratere e ci fermiamo a sorseggiare un te presso un chiosco.

Dopo questa bellissima gita torniamo ai campers per il pranzo e quindi, sempre con il nostro autista, partiamo per **Ahlat**. Il posto è famoso per il cimitero selgiuchide, ricco di centinaia di tombe e steli, con iscrizioni in varie lingue. Interessanti sono anche la tomba di Bayindin e le abitazioni rupestri.

Rientriamo per la cena e sono un po' stanco; la visita del pomeriggio non è stata all'altezza di quella della mattina. Partiamo per Hasankeyf ed affrontiamo parecchi chilometri di strada rovinata. Ci fermiamo per dormire in una stazione di servizio a circa 60 chilometri dall'arrivo.

28 Settembre - Lunedì La strada per **Hasankeyf** è buona. Dopo Barman incrociamo alcuni pozzi petroliferi; la zona è la maggiore produttrice del prezioso oro nero. Dopo un lungo

tratto fiancheggiante il corso del Tigri, ci appare in lontananza la tomba di Zeynel Bey Turbasi, isolata nella radura con sullo sfondo Hasankeyf. La tomba è di forma cilindrica in mattoni e conserva parte del rivestimento originario di maioliche turchesi, bella nella sua linearità.

Superiamo il ponte moderno sul Tigri, non senza ammirare le rovine del vecchio ponte; la città risale al XII secolo e mostra subito le suggestioni di un antico splendore.

Ci avviamo verso la cittadella, il percorso è molto suggestivo. La gola che percorriamo come la strada che sale alla fortezza sono costellate di grotte adibite anticamente ad abitazioni. Dopo aver superato i resti di una porta di ingresso raggiungiamo la spianata, ricca di resti di antichi palazzi; da una parte un antico sepolcreto, tra le cui lapidi una giovane upupa passeggia. Ci addentriamo tra le mura dell'antica moschea, preceduta dall'apertura di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Godiamo di una splendida vista su Hasankeyf e sulla pianura circostante: siamo visibilmente impressionati.

Dopo pranzato partiamo per **Dyrbakir**, la città curda per eccellenza. La raggiungiamo nel primo pomeriggio e le antiche mura di basalto ci sembrano davvero notevoli. Sebastiano ha timore che la popolazione locale possa essere in qualche modo ostile e fare qualche brutto scherzo. Appena scesi veniamo circondati da una frotta di ragazzini che si rivelano fastidiosi, per cui Sebastiano decide di restare a guardia dei campers mentre noi iniziamo le visite.

Gli adulti sono incuriositi da noi e non appena ci fermiamo per chiedere informazioni siamo circondati, alcuni disponibili altri semplicemente per osservarci da vicino. Probabilmente siamo condizionati ma il fatto di doverci separare per visitare la città non ci piace, per cui torniamo indietro per cercare un nuovo posteggio.

Da qui saliamo sulle mura, sempre circondati dai ragazzini vocianti, che chiedono anche soldi. La vista è bella ed in basso Sebastiano ha fatto amicizia con due persone che daranno un'occhiata ai nostri mezzi mentre lui ci raggiunge sulle mura. Qui un giovane mi chiede di fotografare la sua ragazza, occhi e capelli neri: lo accontento. Scendiamo e scambiamo due chiacchiere con i "guardiani" mentre i soliti ragazzini ci circondano; Elena distribuisce caramelle a tutti e ci spostiamo per andare a vedere il ponte romano sul Tigri; entriamo nella città vecchia ed un nugolo di ragazzini circonda i campers, cercando di arrampicarsi. In qualche modo ci districiamo e finalmente arriviamo al ponte ma ormai il nostro stato d'animo non è più ricettivo. Partiamo per Mardin.

29 Settembre - Martedì Dopo l'ennesima sosta presso un distributore di benzina (è una costante dei nostri pernottamenti) raggiungiamo **Mardin**. L'aria è frizzante e l'impatto con la città è positivo, è costruita tutta intorno ad un cocuzzolo; in cima la cittadella.

Sostiamo lungo il corso, animato dal traffico e dalle persone. La gente si mostra cordiale e non invadente, anche se incuriosita da questi stranieri giunti con strani mezzi a motore. Sulla strada alcuni giovani si spostano a dorso degli asini. Un venditore di frutta secca ci fa assaggiare i suoi prodotti, nocciole tostate in guscio e mandorle tostate ricoperte di pasta di zucchero azzurre: molto buone, ne compriamo due buste. Visitiamo la Medresa di Isa Bey e continuiamo nel nostro girovagare.

Alla fine del corso ci soffermiamo davanti alla terrazza di un bar, dalla quale si gode un bel panorama sulla vallata sottostante. Un anziano signore ci rivolge alcune parole in inglese e ci fa piacere conversare con lui; ci dice di aver imparato la lingua perché ha lavorato molti anni prima con gli americani a Dyrbakir. Scattiamo una foto per ricordo e lo salutiamo.

La nostra prossima tappa è il bazar. Si snoda in un percorso quasi parallelo alla via principale, pulito ed ordinato. La mercanzia è ben esposta e ne approfittiamo per fare un po' di spesa. Peppe avrebbe bisogno di una cinta per portare in collo la videocamera; ci fermiamo davanti ad un'antica bottega, dove un uomo molto anziano vende cinte di plastica colorate e tante altre cose. Elena ha un'idea: perché non farla assemblare da quell'artigiano? Presto detto: con la collaborazione di un amico coetaneo (che capisce subito le nostre esigenze) inizia l'assemblaggio e dopo dieci minuti la cinta corredata di due piccoli moschettoni è pronta. Sicuramente si tratta della

cinghia per videocamera più originale che esista. Lì vicino un altro artigiano, più giovane, costruisce selle per asini; ci fermiamo incuriositi a guardare. Poco dopo alcuni giovani attraversano il bazar a dorso degli asini e capiamo.

Usciamo dal bazar, è stata una passeggiata piacevole, che lascerà in ognuno di noi un bel ricordo di questa città. Terminiamo la nostra visita comprando polpa di agnello da cucinare nei prossimi giorni.

Dopo un rapido pasto ci mettiamo in viaggio per Harran via Sanliurfa. Sostiamo in un distributore a 20 chilometri da Harran e a 35 dal confine siriano.

30 Settembre – Mercoledì Riforniti di carburante partiamo per **Harran**, considerato uno dei più antichi insediamenti abitati senza soluzione di continuità; si dice che anche Abramo vi dimorò per qualche tempo. La temperatura sale lentamente mentre percorriamo i 45 chilometri che ci separano dall'arrivo, tra campi di cotone e di granturco.

Sul piazzale antistante il villaggio, polveroso come tutto il resto, un ragazzo che parla inglese si offre di accompagnarci gratis sino al gruppo di case più importanti. Le case somigliano ai trulli, sono costruite con mattoni di fango e non sono abitate. I vecchi abitanti le hanno a suo tempo abbandonate, attratti da nuove abitazioni in mattoni poco distanti. Il boss della zona, come sapremo più tardi, le ha rilevate adibendole a museo ed ora ci ricava soldi con il turismo. Sono un po' deluso, speravo di trovare tutto più naturale.

Per completare il giro non ci accordiamo sul prezzo, così interviene un altro ragazzo che nel prezzo ci accompagnerà anche a Sanliurfa. Visitiamo i resti dell'antica città e l'antica moschea con il minareto, chiuse purtroppo da un recinto invalicabile. Il ragazzo non ci dice (e lo saprò solo a Roma) che il nome romano della città era Carre.

Qui avvenne uno degli scontri militari più disastrosi della storia militare di Roma, dopo quelli di Canne e Teutoburgo. 40.000 uomini, guidati da Marco Licinio Crasso, ambizioso e desideroso di aumentare il suo prestigio militare a fronte delle vittorie di Cesare e Pompeo, si scontrarono con un esercito partico, inferiore di numero ma strategicamente più efficiente. L'esito fu fatale per 20.000 uomini, per lo stesso Crasso e per suo figlio. Solo molti anni dopo Augusto riuscì a stabilire relazioni collaborative con i Parti, riottenendo le insegne militari perdute da Crasso. Una voce storicamente attendibile afferma che i prigionieri romani deportati dai Parti entrarono successivamente in contatto con l'impero cinese degli Han, finendo arruolati come soldati.

Partiamo per **Sanliurfa** ma il nostro ingresso in città non è dei più fortunati. In una manovra di parcheggio Peppe rompe lo specchietto retrovisore di un'auto in sosta e perdiamo così due ore per risolvere il problema. Nel pomeriggio iniziamo la visita della città, l'antica Ur, che diede i natali ad Abramo. Cominciamo con la Moschea di Halil Rahman, fiancheggiata dalla vasca nella quale nuotano le sacre carpe ma il tempo passa inesorabile ed aumenta la stanchezza; la città ha molti punti di interesse ma oggi non sarà possibile visitarli. Io e Peppe, più stanchi degli altri che andranno al bazar, anticipiamo il rientro al camper. Dovremo poi decidere cosa fare domani, se continuare la visita o puntare a Gaziantep.

1 Ottobre – Giovedì Anche se un po' sofferta, la decisione è di proseguire; il tempo a disposizione di Sebastiano e Michela è risicato e preferiamo continuare il viaggio insieme piuttosto che dividerci.

Prendiamo la moderna autostrada che ci porta a **Gaziantep**, con l'obiettivo di visitare il Museo in cui sono custoditi i tanti mosaici asportati da Zeugma prima che l'antica cittadina fosse sommersa dalle acque accumulate dalla diga di Birecik. Dopo qualche girovagare rintracciamo il museo, che però sta chiudendo per la pausa di un'ora; ne approfittiamo per pranzare anche noi.

L'ingresso al museo è emozionante: ci accolgono in un vasto atrio alcuni grandi mosaici policromi, di elegante fattura ed a soggetti mitologici. Scorriamo tra le ampie sale: alcuni mosaici sono di fattura semplice e le figure talvolta non sono al livello delle cornici che le contengono. In

una sala troneggia il mosaico di Poseidone, splendido in ogni sua parte; salgo al piano superiore per ammirarlo meglio. Il tutto per prepararmi ad un incontro che da anni speravo di fare: **la Zingarella**.

Questo splendido resto di un mosaico più grande, un volto raffigurato nella metà superiore, mi colpì dalle pagine di Archeo anni fa, in un servizio dedicato a Zeugma ed alla sua scomparsa. Lo trovo in una saletta, protetto da una spessa lastra di vetro e ben illuminato: sprizza un'energia selvaggia, con lo sguardo vivo, quasi di fuoco e la bandana che a stento trattiene i capelli mossi da un'energia indomabile. Meraviglioso! Mi sento appagato.

Dopo due ore di visita usciamo per fare una lunga passeggiata per il centro; Gaziantep è famosa per le sue pasticcerie, si dice che ce ne siano almeno 150. Il dolce più famoso è la baklava, diffuso con leggere differenze in tutta l'area circostante, dall'Armenia alla Grecia alla Bulgaria all'Arabia, etc. Dolce fatto di noci e pistacchi tritati, avvolti in strati sottili di pasta fillo, cotti al forno ed imbevuti di zucchero e limone o miele e spezie con acqua di rose. Ne compriamo tre fette, insieme con un altro dolce al pistacchio e a pasticcini secchi.

Stanchi ma soddisfatti torniamo al camper per la cena (Sebastiano e Michela sono andati per conto loro). Domani ci aspetta il Nemrut Dagi e le statue di Antioco, mentre stasera l'immane pompa di benzina per la sosta notturna.

2 Ottobre - Venerdì Partiamo per il **Nemrut Dagi** sperando che il tempo sia buono e con l'incognita se i nostri campers ce la faranno ad arrivare sino in vetta: la strada sarà buona? Sarà troppo ripida?

La marcia di avvicinamento è tranquilla, Michela sperava di vedere la diga di Birecik ma dall'autostrada non è possibile. Così arriviamo nel primissimo pomeriggio a visitare il **Karakus Tumulus**, fatto costruire da Mitridate II per alcune principesse: dalla cima si vede un magnifico panorama a 360°, alla base alcune statue di leone sembrano fare buona guardia. Proseguendo, sostiamo in un paesino per ammirare i resti di un'antica fortezza arroccata su uno sperone roccioso. Ci fermiamo quindi al **ponte romano sul fiume Cendere**, edificato da una delle legioni di Settimio Severo, costruzione imponente.

Sostiamo per il pranzo e continuiamo il nostro percorso tra splendidi panorami. All'altezza del villaggio di Karadut, un giovane dall'aspetto pulito ci ferma dicendoci che la strada per la vetta è ardua per i nostri mezzi, ci propone di sostare sul suo prato per la notte e di accompagnarci in vetta per il tramonto riportandoci poi al paese dopo la visita; il tutto per 70 lire turche (circa 35 € per tutti noi). Dopo un rapido consulto, accettiamo e facciamo bene.

La strada, anche se a fondo buono, si rivela a tratti ripidi e sarebbe stata sicuramente stressante per i campers, soprattutto quello nostro. Inoltre, arrivati a destinazione, vediamo che il piazzale è in forte pendenza e la sosta notturna per assistere all'alba non sarebbe stata possibile. Iniziamo a salire per un sentiero tra i sassi ed arriviamo dapprima alla terrazza orientale: i tronchi delle statue e le teste appoggiate al suolo sono in ombra ed aspettano insonnolite la prossima levata del sole. Un sentiero gira intorno al tumulo, tutto ricoperto di pietre scheggiate della stessa misura, perché così lo volle Antioco I: ora capisco perché da lontano la cima appare così levigata.

La terrazza occidentale, bagnata dal sole cadente, è in uno stato peggiore dell'altra, le teste sono ammucchiate più alla rinfusa. Il cielo è senza nuvole, il panorama è grandioso e la temperatura è ancora mite malgrado gli oltre 2.000 metri di altezza. C'è gente in attesa del sole che dovrà scendere dietro le montagne, il che avviene in una gradazione che dal giallo passa via via al rosso sino ad infuocarsi in un mare di brace. Le teste delle statue assistono quasi impassibili allo spettacolo, dal momento che la luce che cambia disegna sul loro volto un'espressione che cambia.

La luna è alta nel cielo e decidiamo di scendere prima che il buio avanzante ci crei difficoltà. Torniamo in paese dove ci aspettano le fettine di agnello acquistate a Mardin, che saranno cucinate secondo una ricetta fornita da Sebastiano. Negli occhi e nella testa ancora le immagini di quei volti che da secoli assistono al ciclo della vita, sogno di un re megalomane che pensò di infrangere il patto con Roma, inutilmente.

3 Ottobre - Sabato Giornata di trasferimento per la Cappadocia. Lasciamo una Turchia meno turistica e conosciuta ma sicuramente affascinante per una Turchia più conosciuta ma forse più artefatta. Dobbiamo percorrere circa 600 chilometri e non potremo percorrerli in una sola volta.

Il percorso, nella sua parte centrale, si sviluppa su un altopiano a 1.800 metri di altezza, caratterizzato da paesaggi grandiosi e da un'ottima strada, sulla quale si possono tenere velocità elevate.

Sostiamo nel solito distributore di benzina, a circa 150 chilometri dall'arrivo, cenando al self service del ristorante.

4 Ottobre - Domenica Dopo il solito rifornimento ed il disbrigo delle incombenze relative ad acqua e wc chimico, ci mettiamo in viaggio per **Urgup**, dove arriviamo intorno alle 11.

Facciamo un breve giro nella città, che si presenta pulita, ordinata, con strutture moderne e bei negozi; intorno ci sono alcune abitazioni trogloditiche. Decidiamo di andare a **Zelve**, per visitare le antiche abitazioni scavate nella roccia friabile.

Lungo la strada restiamo affascinati da una selva di formazioni vulcaniche, ora a cono ora a dorso tondo, che si sbizzarriscono in mille forme. Ci fermiamo più volte per fotografare e sostiamo per il pranzo in uno spiazzo lungo una strada secondaria, al di sopra di tanta bellezza.

La Cappadocia risale prepotentemente dal mondo dei miei ricordi e Carla su tutto. La sento vicina a me in questo giorno. Talvolta sale la commozione a bagnarmi gli occhi. E' stata troppo importante per me e lo è ancora: ogni sua parte si è intrecciata con la mia ed il suo dolore e la sua gioia sono stati anche i miei. Non ho ancora accettato di averla persa, non me ne sono fatta una ragione e forse non me la farò mai. L'ho rivista mentre percorrevamo la Valle di Zelve tra le sue abitazioni trogloditiche. L'ho rivista tra i chioschi sotto i camini delle fate, con quell'espressione gioiosa e quella voglia di vivere che sempre la accompagnavano, mentre rovistava tra le bancarelle per i suoi piccoli acquisti. Lei non c'è più e nulla me la riporterà.

Talvolta mi assale la stanchezza di vivere.

5 Ottobre - Lunedì Abbiamo dormito sotto i camini delle fate. Bella notte. Sebastiano e Michela ci salutano, debbono rientrare prima di noi e pertanto correranno più veloci.

Ci muoviamo con più tranquillità e decidiamo di esplorare i camini delle fate che sono intorno. Un sentiero molto ben tracciato ci permette di salire in cima ad un pagnottone, dal quale possiamo ammirare il panorama circostante e la varietà delle forme dovute all'erosione millenaria.

Quindi scendiamo nuovamente in basso per visitare due chiese scavate nei camini e per fare una passeggiata. Conclusa con calma la visita decidiamo di andare a **Derinkuyu** per visitare la città sotterranea; ricordo ancora alcuni passaggi scomodi, da percorrere accucciati.

L'opera testimonia dell'ingegnosità degli uomini: la città è costruita su sette livelli, scavando nella tenera roccia vulcanica, tutti comunicanti tra loro, con aperture circolari che in caso di necessità potevano essere bloccate con pietre circolari. Canali di aerazione consentivano il ricambio di aria fresca e le provviste venivano stivate in magazzini. Qui si rifugiarono anche le prime comunità cristiane; lo testimoniano ambienti scavati a forma di chiese primitive. Usciamo soddisfatti anche se infreddoliti.

Dopo pranzato ci dirigiamo verso Sognali, località poco frequentata, conosciuta per le chiese rupestri scavate nelle due valli parallele che si dipartono dal paese. La visita si rivela interessante e si svolge in perfetta solitudine, in un ambiente aspro, ben diverso da quello più ameno dei luoghi dell'altra Cappadocia.

Mentre stiamo visitando l'ultima chiesa, ci raggiunge il giovane turco che ci ha venduto i biglietti. E' simpatico e parla un italiano incerto ma comprensibile. Ci dà alcune spiegazioni, ci presenta una sua cugina (vestita all'europea) e ci dà appuntamento per il prossimo anno.

Ritorniamo indietro sul tardi e ci fermiamo per la notte presso un benzinaio nelle vicinanze di Goreme.

Carla mi manca tanto.

6 Ottobre - Martedì Ci alziamo più tardi del solito, la stanchezza comincia a farsi sentire. Dopo la colazione ci dirigiamo al museo all'aperto di **Goreme**. Al parcheggio troviamo un numero considerevole di pullman in sosta ed immaginiamo che cosa ci aspetta. Fuori dalle chiese più importanti bisogna fare la fila per entrare ed a tutto questo non siamo abituati, da quando siamo in Turchia.

Non ho ricordi molto precisi di quello che trovai nel viaggio del 1997, ma ho la sensazione che siano stati fatti altri interventi per rendere il prodotto più fruibile. In una chiesa (i cui affreschi, forse i più belli, sono stati restaurati), per poter entrare, bisogna pagare un ulteriore biglietto di 8 lire turche (circa 4 €) oltre le 15 pagate per l'ingresso. La cosa mi infastidisce e mi rifiuto.

Nota che la sorveglianza, pur se cospicua numericamente, è blanda. Un addetto si offre di fornirci auto a noleggio ed altri servizi. L'impressione che ricavo, da questo e da tutta la moltitudine di persone che gira intorno, è quella di trovarmi in una sorta di Gardaland, con i turisti naso in aria dietro un display a catturare immagini, una gran confusione ed un vociare continuo: il tutto poco coerente con la bellezza in cui siamo immersi.

All'uscita dal museo entriamo in una chiesa rupestre i cui affreschi sono piuttosto ben conservati, osserviamo ammirati le figure policrome impresse nelle pareti e sui pilastri ed usciamo quindi per recarci nella Valle di **Devrent**.

Pranziamo sul posto e poi ci inoltriamo a piedi tra le formazioni dei camini delle fate. E' un momento molto bello, tra queste meraviglie della natura. Siamo soli, quanta differenza con la confusione della mattina! Qui la natura si è sbizzarrita con un paziente lavoro di cesello, disegnando forme sempre diverse, talvolta rassomiglianti a figure animali o a volti umani.

Concludiamo la nostra giornata di visite recandoci ad **Uchisar**, per vistarne la fortezza, anche questa scavata nella roccia. Anticamente è stato sfruttata una grande sporgenza affiorante dalla terra per farne una costruzione militare; i secoli la hanno progressivamente limata, facendole perdere dei pezzi. Saliamo sino alla cima, dalla quale si gode uno splendido panorama circolare su tutta la vallata.

Una volta scesi ne approfittiamo per visitare il paese. E' grazioso e, pur se alcune case sono vecchie e cadenti, notiamo che alcune di queste sono state ristrutturate per farne strutture alberghiere, perfettamente inserite nell'ambiente: davvero un lavoro ben fatto.

Torniamo a dormire nei pressi del Museo di Zelve, sotto i camini delle fate.

7 Ottobre - Mercoledì La nostra destinazione è Pamukkale, che raggiungeremo in due giorni. Oggi faremo alcune cose durante la marcia di avvicinamento. La nostra prima sosta è **Avanos**, famosa per le sue ceramiche, Elena sembra intenzionata a fare acquisti; inoltre c'è necessità di prelevare un po' di contante. La città è bruttina, i bancomat non funzionano e così facciamo spesa alimentare.

Seconda sosta a **Cavusin**, dove ieri Elena aveva notato un bel negozio di ceramiche. Entriamo questa volta facciamo danni al nostro portafoglio.

Terza sosta a **Mustafa Pasha**, caratteristica cittadina greco turca a due passi da Urgup. La troviamo abbastanza graziosa, con alcune case caratteristiche, una bella piazza e soprattutto una piacevole atmosfera con tanti giovani studenti per la strada; scopriamo che è sede di università.

Quarta e significativa sosta, dopo pranzato, per visitare la **Valle di Ihlara**. Dal piazzale di sosta dobbiamo scendere 360 gradini per raggiungere il fondo della valle, stretta ed incassata tra alte pareti di roccia. Davanti alla biglietteria ed alla rampa di scale riaffiorano prepotenti i ricordi che mi mettono malinconia e mi commuovono.

Il fondovalle è percorso da un fiume e lungo il suo percorso sono disseminate varie chiese rupestri. Lo stato delle pitture è piuttosto degradato, l'incuria e l'ignoranza hanno fatto bene il loro lavoro. E' comunque bello il contesto naturale.

Sulla via del ritorno ci fermiamo nel paesino di **Selime**, addentrandoci tra le vecchie case, per scattare alcune foto. Riprendiamo quindi il cammino, fermandoci per la notte presso un benzinaio a circa 100 chilometri da Konya. Domani sera arriveremo a Pamukkale.

8 Ottobre - Giovedì Ripartiamo per Pamukkale, dirigendoci verso Afyon Karahisar, che non raggiungeremo perché dovremo prendere una deviazione prima di arrivarci. Afyon vuol dire oppio, infatti la città è uno dei centri più importanti al mondo per la produzione di oppio medicinale.

Sostiamo per il pranzo in uno spiazzo della strada che da Cay porta a Denizli, davanti ad una fontana dedicata ad una persona che deve aver svolto compiti importanti per la Jandarma. Un carretto si ferma per far abbeverare il cavallo. Sul carretto una coppia di anziani contadini, con le verdure raccolte nei campi. Elena offre loro alcuni biscotti wafer e risale con quattro pomodori in mano, bellezza e semplicità di gesti che, incrociandosi, celebrano un momento di rispetto e fratellanza di cui il mondo avrebbe bisogno.

Raggiungiamo Pamukkale intorno alle 18 e sostiamo per la notte in uno spiazzo sotto la cascata di bianco calcare.

9 Ottobre - Venerdì Ci svegliamo di buon mattino e siamo assonnati. Dopo la colazione, saliamo con il camper ed entriamo, dal cancello sud, nel sito di **Pamukkale - Ierapoli**; paghiamo complessivamente 68 lire turche, pari a circa 30 €, che mi sembrano forse troppe.

Il luogo non corrisponde ai miei ricordi; è stato realizzato un centro di accoglienza con negozi sotto una mega tettoia. Nel piazzale adibito a parcheggio sostano molti pullman ed altri ne arrivano, scaricando frotte di turisti. Sono stati realizzati percorsi attrezzati per visitare con comodità. Ci dirigiamo quindi verso le vasche.

Che delusione! Di acqua ce n'è pochissima e dal punto in cui ci fermiamo, sotto l'occhio vigile della sorveglianza, è possibile inoltrarsi a piedi nudi, sguazzando tra il calcare. I turisti sono allegri, contenti del pediluvio, mentre tutto intorno il bianco delle vasche riverbera negli occhi. Ho un'impressione di desolazione, il bianco asciutto vira a tratti in un colore giallo verde che dà un senso di vecchio, di degrado che non ricordavo.

Sostiamo qualche minuto guardandoci intorno e poi andiamo a visitare l'antica piscina. Anche qui ci si è lavorato, costruendo intorno all'antica vasca una struttura di accoglienza, con bar ristoro, lettini per il sole e spogliatoi. Osserviamo le persone che si rilassano nell'acqua calda, mentre sul fondo giacciono resti di colonne e capitelli.

Usciamo sotto un sole sempre più caldo, la temperatura è aumentata e ci dirigiamo verso il magnifico teatro ellenistico-romano, non senza aver dato un'occhiata incuriosita al plutonium. Qui i sacerdoti praticavano furbeschi riti, in quanto da un'apertura fuoriusciva un gas tossico che poteva dare la morte ed il fatto di sopravvivere testimoniava del rapporto preferenziale con il dio (in questo caso Apollo). Proseguiamo la nostra visita tra le antiche rovine, sempre meno frequentate dai turisti, forse per il caldo sempre più asfissiante, concludendo la nostra visita all'antica basilica, raggiunta passando per la via di Frontino. Peppe ed Elena vanno a dare un'occhiata ad alcune tombe della gigantesca necropoli mentre li aspetto seduto su una panchina.

Dopo aver pranzato nel parcheggio del sito, andiamo diretti ad **Afrodisia**. Dobbiamo lasciare il camper in un parcheggio a pagamento praticamente vuoto, pagando 10 lire turche; in compenso ci accompagnano all'ingresso, distante circa 500 metri, facendoci salire su un carro trainato da un trattore.

Il Museo ed il sito sono splendidi, così come li ricordavo e siamo quasi gli unici visitatori: Teatro, Odeon, Tetraplion e l'eccezionale Stadio (forse l'unico che conservi le antiche gradinate) esercitano un fascino irresistibile e sfruttiamo sino all'ultimo la luce e il tempo che abbiamo prima che scenda la sera. E' stata una bella giornata e siamo contenti anche se intontiti dal caldo.

Ripartiamo destinazione Cnido, sulla costa egea e sostiamo per la cena e la notte presso la solita pompa di benzina, a 20 chilometri da Mugla.

10 Ottobre - Sabato Sveglia, colazione e, prima di partire, il benzinaio ci offre un tè. La cosa ci fa molto piacere, iniziando bene la giornata. **Cnido** è all'estremità di una lunga penisola montuosa e la strada è scavata seguendone tutte le sinuosità; questo la rende lunga e faticosa da percorrere, soprattutto con un mezzo pesante come il camper. Camminiamo tra scenari marini molto belli ed arriviamo intorno alle 13,45. Sosta per il pranzo e poi inizia la visita, che coraggiosamente affrontiamo sotto un sole cocente.

La città fu fondata dagli spartani intorno all'VIII sec. A.C. e conobbe alterne vicende. Era famosa per la produzione del vino e delle anfore. Possedeva due porti collegati da un canale, che consentivano riparo alle navi a prescindere dalla direzione del vento. Importante era il santuario dedicato ad Apollo e quello dedicato a Venere; la dea fu raffigurata da Prassitele in una splendida statua chiamata, appunto, Venere di Cnido.

Camminiamo sotto il sole, con le onde che languidamente si infrangono sugli scogli. Ci inerpicchiamo verso il tempio di Apollo e notiamo in basso la struttura dell'antica città, digradante verso il mare. Bisogna lavorare molto di immaginazione. Dopo circa un'ora decidiamo di rientrare, quasi disidratati; ci aspetta il ritorno sulla stessa strada dell'andata, lunga e tortuosa.

La nostra prossima destinazione è Bodrum; l'obiettivo generale è la costa egea che percorreremo sino a Troia. Solita sosta notturna in una stazione di servizio a 83 chilometri da Bodrum.

11 Ottobre - Domenica La strada che dobbiamo percorrere si rivela di buon fondo ed adatta a velocità sostenuta, così alle 10,30 siamo a **Bodrum**. Il percorso si è svolto a tratti tra boschi di conifere, lasciando intravedere spesso un mare azzurro intenso, dalle acque cristalline.

Bodrum è una cittadina di mare graziosa, con bei negozi e bianche abitazioni. Nel porticciolo sono ancorati tantissimi velieri, molti dei quali svolgono servizio turistico. Saliamo al Castello di San Pietro, che ospita il museo dell'archeologia marina. La visita è molto interessante, sia per la struttura architettonica sia per i reperti esposti: anfore, vetri, una nave parzialmente ricostruita. Peccato che alcune torri-padiglione siano chiuse. Dalla sommità il panorama è molto bello e la giornata è serena e luminosa: il blu la fa da padrone.

Ripartiamo per **Mileto**, che raggiungiamo dopo aver pranzato. Il teatro, prima greco e poi romano, è spettacolare. Ben conservato, con le sedute al loro posto, le gallerie di accesso perfettamente agibili, colpisce per la sua maestosità. I bizantini costruirono una rocca sulla sommità del teatro e dall'alto si possono vedere gli altri edifici in rovina. L'antico porto è insabbiato da secoli ed il mare è visibile in lontananza.

Ultima destinazione la vicina **Priene**. L'antica città poggia sulle pendici iniziali di un monte ed il panorama è molto bello. Ammiriamo la parte restante del tempio di Atena, le cui colonne si stagliano contro un cielo che il tramonto rende sempre più rosso. Cerchiamo il teatro ellenistico ma ne è rimasto davvero poco. La sera avanza rapida e scendiamo prima che il buio ci renda difficoltosa la discesa. Siamo soddisfatti.

Restiamo a dormire nel parcheggio del paesino sottostante le rovine. Domani ci aspettano Efeso e dintorni.

12 Ottobre - Lunedì Arriviamo con tutta calma ad **Efeso**. Il biglietto costa 65 lire turche, parcheggio compreso. Entriamo dalla parte bassa, contrariamente a quello che feci nel 1997, e siamo davanti al teatro. Struttura imponente, con i suoi 25.000 posti a sedere. Gli antichi sedili sono in buona parte mancanti, sostituiti da sedute di restauro: ancora oggi viene utilizzato per assistere a spettacoli. Dall'alto si gode una splendida vista, soprattutto sulla strada che anticamente conduceva al porto.

Poco più avanti ci aspetta la splendida facciata della Biblioteca di Celso. Le colonne ed i rilievi sembrano trasparenti, colpiti dalla luce del sole, che ne esalta le venature ed il colore rosato. Sostiamo a lungo, i turisti sono tanti e fa molto caldo.

Risaliamo lentamente la marmorea Via Sacra, fermandoci davanti al raffinato Tempio di Adriano con il bel rilievo di Medusa. Più avanti, la monumentale Fontana di Traiano.

Man mano che risaliamo, la parte monumentale, pur nella sua grandezza, si rivela meno preziosa di marmi e meno conservata di quanto abbiamo visto sinora.

Sulla via del ritorno ci fermiamo a visitare (altre 45 lire turche) le case a schiera. Attraverso un percorso guidato con scale metalliche e pavimenti trasparenti, ci addentriamo tra gli edifici dove i restauratori sono al lavoro. Man mano che procediamo si rivelano i rivestimenti in opus sectile, tracce di affreschi con belle figure e bei mosaici, tra i quali uno splendido Nettuno. Intorno mura in mattoni e colonne. Il complesso si rivela di notevole livello, ricco e raffinato. Non osiamo pensare a cosa sarà dato di vedere quando i lavori di restauro saranno terminati.

Nel pomeriggio andiamo alla Casa della Madonna. I ricordi ed i pensieri mi rabbuiano. Qui Carla aveva messo, con tanta devozione, il biglietto di augurio in mezzo a quelli degli altri fedeli, come da consuetudine. Buon augurio... Aspetto fuori.

Infine ci rechiamo alla Basilica di San Giovanni a **Selçuk**, dedicata all'apostolo. La chiesa è grande ed i resti testimoniano di un'antica importanza. Il sole sta tramontando ed i suoi giochi di luce creano un'atmosfera mistica.

Usciamo dopo le 18,30 e prendiamo la strada per Izmir, dove saremo domani. Sosta notturna presso il benzinaio. Oggi è stata giornata di ricordi, forti. Mi aspettano ancora due tappe, Pergamo e Troia.

13 ottobre - Martedì **Izmir**, l'antica Smirne, una delle più grandi città della Turchia con i suoi 2,5 milioni di abitanti, ci si presenta da lontano con le sue case che risalgono le pendici di un monte e con una gigantesca periferia caratterizzata da tantissimi negozi di articoli per automobili. Dobbiamo fare spesa di acqua e generi commestibili, per cui ci fermiamo davanti ad un mini market. Ne approfittiamo per chiedere indicazioni su dove sia il bazar, uno dei più famosi del paese. Ci vengono date indicazioni che, man mano che procediamo sulla strada, risultano contraddittorie. Intanto la città è caotica ed i lavori in corso sulle strade ci costringono a continue deviazioni che ci disorientano. Decidiamo di fare di testa nostra: sulla guida L.P. il bazar viene segnato vicino all'agorà e, visto un cartello che ce la indica, andiamo in quella direzione.

Arrivati, depositiamo il camper in un otopark (dietro suggerimento di un gentile signore che ci vuole evitare una multa) e ci addentriamo nel bazar, uno dei cui ingressi è dall'altra parte della strada.

Il bazar è pulito, pieno di negozi, con tanta gente che va e viene; ci colpiscono alcuni vestiti, kitsch nella loro grossolana eleganza. Girando e deviando c'è il rischio di perdere l'orientamento. Dopo oltre un'ora e l'acquisto di frutta secca, tra cui fichi (straordinari) e albicocche (altrettanto buone), torniamo al camper per depositare la merce. Riusciamo subito per andare a pranzo, così ci rituffiamo nel bazar e ci sediamo al tavolo di un locale, che mostra un kebab succulento: finalmente Elena può soddisfare il suo desiderio di assaggiarlo.

Il kebab ci viene servito su un letto di morbida pizza e pomodori tagliati sottili, guarnito da riso condito e yogurt: un ottimo piatto. Terminiamo con un caffè alla turca il pranzo che ci è veramente piaciuto.

Torno in camper perché sono stanco di girare, mentre Peppe e Elena si concedono un altro giro per ulteriori acquisti. Prima di ripartire scambiamo due chiacchiere con il ragazzo dell'otopark, incuriosito da noi. Ci dice di avere 19 anni, vuole sapere i nostri nomi e come siamo arrivati in Turchia. Sgrana gli occhi nell'apprendere del nostro giro e lo salutiamo cordialmente. Si parte per Pergamo.

La strada è buona e non è molta, così arriviamo prima di sera. Cerchiamo un posto per dormire e crediamo di averlo trovato in uno spiazzo dove sostano alcuni camion. Un signore che parla un italiano abbastanza comprensibile, ci avvisa che potremmo essere oggetto di furti e ci suggerisce di andare in un camping lì vicino. Capiamo, ringraziamo ed usciamo dalla città, in cerca della solita stazione di servizio. Per una volta.....Sostiamo, ceniamo e prima di andare a dormire si

scatena un nubifragio che a tratti scuote il camper con raffiche di vento. Una serata da lupi. Speriamo bene per domani.

14 Ottobre - Mercoledì La giornata inizia con un contrattempo: il benzinaio non ci consente di scaricare il wc (è la prima volta), così lo dovremo portare con noi pieno sino a sera. Rientriamo a **Pergamo** e ci rechiamo all'Acropoli, che raggiungiamo dopo una salita alquanto ripida. Paghiamo salato l'ingresso (72,5 lire turche), più di Efeso e non comprendiamo il perché. Andiamo dritti alla sommità per poi ridiscendere con calma.

Ammiriamo le bianche colonne del Tempio di Traiano, rimesse in piedi dopo il crollo e, poco più sotto, l'ardita struttura del Teatro, ricavato in una costa della collina, che precipita vertiginosamente sulla scena degli attori, oggi praticamente scomparsa. Sullo sfondo, in basso, la pianura con i campi coltivati e la città. Proseguiamo il giro cercando la biblioteca ma possiamo solo immaginarla in quanto ne rimane praticamente nulla. Più sotto è il celebre altare dedicato a Zeus, sarebbe meglio dire quel che ne rimane: è cosa nota che i magnifici altorilievi con la gigantomachia sono a Berlino.

Torniamo a valle dopo oltre due ore e siamo sazi di antichità, considerati i luoghi che abbiamo visitato sinora; saltiamo pertanto l'Asclepion e la Basilica Rossa dirigendoci senza indugi a Troia, che visiteremo domani. Un tramonto rosso fuoco ci saluta a 5 chilometri dal sito, presso il solito benzinaio.

15 Ottobre - Giovedì La mattina alle 7 ci sveglia la pioggia. Il nostro ultimo giorno in Asia Minore è bagnato, speriamo sia fortunato. Quando ci muoviamo non piove più.

Troia ci accoglie con il suo cavallo di legno, costruito a bella posta. La visita, ancorché ci siano solo resti di mura e qualche base di palazzo, è affascinante per il mito che evoca. Gli eroi di Omero, per me su tutti Ettore, sembrano quasi attendere i visitatori per ricordare le loro gesta. Guardando la pianura sottostante, tutta coltivata, ed il mare in lontananza, immaginiamo di vedere i drappelli degli achei muoversi sotto lo sguardo attento delle truppe troiane.

Questo luogo è stato abitato ininterrottamente per millenni, malgrado le vicissitudini che hanno portato a continue rifondazioni. Strato I, II, III, IV e così via; alla fine non ricordo più e neanche mi interessa più di tanto, distratto come sono dal clamore degli scontri, dagli assalti e dalle ritirate. Peppe si mette ostinatamente alla ricerca delle Porte Scee, che evocano Ettore, l'eroe più umano di ogni mitologia. Indimenticabile!

Ancora galvanizzati dalla visita sostiamo per il pranzo nel parcheggio del sito. Ci dirigiamo poi a Canakkale, dove prendiamo il traghetto per traversare i Dardanelli. Sbarcati, riprendiamo il cammino e sostiamo per la notte, a 70 chilometri dal confine, presso il nostro amico benzinaio.

16 Ottobre - Venerdì Ci svegliamo e senza eccessiva fretta facciamo colazione e partiamo. Durante il viaggio sostiamo ad Usala: Elena è rimasta colpita dalle scope turche, con l'innesto per il bastone inclinato, così da formare un angolo di 45°, ottima soluzione per pulire il parabrezza ed altre parti del camper.

In frontiera saltiamo un controllo, dobbiamo tornare indietro e perdere tempo. Chi non ha un buon cervello... Spendiamo le ultime lire turche al duty free ed entriamo in Grecia.

La nostra prossima destinazione è Meteore, che vorremmo visitare domani. In Grecia non ci sono aree di servizio sull'autostrada, sono segnalate quelle prossime alle uscite, per cui sostiamo in un'area di parcheggio a 770 metri di altezza. Il tempo è stato brutto per tutto il giorno, con pioggia a tratti intensa; speriamo sia meglio domani. Fa freddo.

17 Ottobre - Sabato Ci alziamo sempre più a fatica, la stanchezza ormai non si nasconde più. Fa freddo. Dobbiamo uscire dall'autostrada. Durante il tragitto ci fermiamo per comprare qualcosa da mangiare e verso mezzogiorno siamo a **Meteore**.

Lo scenario è unico: pagnottoni di arenaria a sviluppo verticale si parano davanti ai nostri occhi e sulla loro cima affacciano strapiombanti i monasteri. Andiamo subito a visitare il primo, dedicato a Santa Barbara. La costruzione è ardita ma, confesso, non mi entusiasma più di tanto. La piccola chiesa è ricoperta di affreschi, con scene della Passione e della Resurrezione e del martirio dei Santi. Il tutto è in penombra e si osserva con qualche difficoltà. La visita dura poco e scendiamo le ripide scale tornando al camper.

Dopo pranzato andiamo a Megala Meteora, il Monastero della Trasfigurazione. E' la costruzione più imponente e dobbiamo salire parecchi scalini. La prima cosa che visitiamo è la chiesa, preceduta da un nartece. Qui gli affreschi sono maggiormente illuminati e osserviamo gli stessi cicli pittorici: la mano dell'esecutore sembra buona. Visitiamo successivamente il refettorio, l'antica cucina, il museo, la cantina e la bottega del carpentiere. Poi usciamo.

Osserviamo con interesse vari scorci paesaggistici mentre andiamo ad un monastero vicino, che viene descritto come molto interessante, ma è già chiuso. Torniamo a questo punto al camper e ci rimettiamo subito in viaggio, perché il nostro progetto è quello di anticipare di un giorno la nostra partenza.

Ci fermiamo a dormire sulla strada, nei pressi di Metsovo, il primo paese visitato dopo la nostra partenza dall'Italia.

18 Ottobre - Domenica Ha piovuto per tutta la notte e la temperatura è piuttosto bassa: siamo a 1.300 metri di altitudine. Ci mettiamo in viaggio per Igoumenitsa, dove arriviamo verso mezzogiorno. Non ci sono problemi ad anticipare di un giorno il rientro così, dopo pranzato, mettiamo a posto i bagagli. La città è brutta e sta piovendo da ore, a tratti anche violentemente. Proviamo a fare una passeggiata, perché l'imbarco è previsto intorno a mezzanotte e la giornata è lunga. Proviamo, perché la pioggia, violenta ed intermittente, non ci lascia tranquilli.

Dopo aver cenato aspettiamo il momento dell'imbarco, che avviene all'orario stabilito. A nave salperà alle 00.45 con rotta Brindisi.

19 Ottobre - Lunedì Sbarchiamo a Brindisi alle 7. La traversata è andata bene, anche se il mare è stato mosso, dicono. Io ho dormito e non mi sono accorto di nulla. Seguiamo le indicazioni per Bari e poi per l'autostrada. Arriviamo a Roma intorno alle 18. Fine del viaggio.